

## Storie libertine in quel di Olonia

**BUSTO ARSIZIO** - Se un paese che non è mai esistito per ragioni di campanile vedesse all'opera un notaio eccentrico, futurista, libero pensatore e scapolo, quanto meno i suoi abitanti vivrebbero di pettegolezzi per una generazione. Finché qualcuno non si deciderà a scrivere come sono andate le cose. La storia che si legge sui manuali e la fantasia e i racconti orali che fino a qualche tempo fa, se oggi non si usa più, venivano tramandati inevitabilmente e talvolta controversia, hanno dato materia a Mario Alzati per sbizzarrire la propria vena narrativa. Ieri sera, il suo secondo libro "Il notaio libertino di Olonia", edito da Macchione, ha inaugurato il ciclo di incontri con autori locali che la biblioteca e l'amministrazione comunale promuoveranno per altri sette giovedì fino a

giugno. Il rinvenimento del diario che il parroco di Gorla Maggiore tenne durante le due guerre ha dato avvio ad una narrazione dove i personaggi si muovono tra salti temporali a cavallo tra fascismo e il mondo piccolo di Guareschi, diviso in Camilli e Pepponi. Se i pettegolezzi prendono di mira la Iole per una licenziosità tutta da dimostrare, le stramberie goderecce del notaio Ghiringhelli rischiano addirittura di compromettere un accordo elettorale. Non che a Olonia avessero dimistichezza con le elezioni: "Benché dall'Unità d'Italia venne deciso che le due Gorla si dovessero unire in un solo paese, con il comune al centro, non fu possibile. Esasperato, quando ancora si combatteva sul Carso, il legnanese Carlo Dell'Acqua fece approvare una legge che chiuse il di-

scorso tenendole separate per sempre. Senza parlare di alcuni caserecci tentativi di voto di scambio da parte cattolica. Per mettere i bastoni tra le ruote al socialismo distribuivano salamini ai seggi», afferma l'autore. Mentre le uscite cialtronesche del duce andavano prendendo tinte cupe e drammatiche, a Olonia c'era sempre modo di divertirsi alla corte dei Milleculi: «A Gorla come in altri comuni, San Vittore, Rescaldina, c'è davvero una corte che chiamano così. Da noi è una questione di prospettiva. Poiché la piazza è pendente, chi era colto da bisogni impellenti s'imboscava tra le siepi della corte, che si trova in bassa. Chi stava dall'altra parte aveva perciò modo di sbirciare». Le letture di Oriana Landoni hanno intervallato l'incontro moderato dal "nostro" Carlo Colombo.